

→ SEGUE DA PAGINA 4

Valorizzando anche «le donne» alle quali il premier dedica «grande attenzione» perché «hanno una marcia in più» e sono «più intelligenti degli uomini». Solo i «fazio-si», quindi, possono far credere che Silvio promuova prevalentemente il gentil sesso che visita Arcore, villa Certosa o Palazzo Grazioli. E solo un complotto poteva giustificare il castello di accuse infondate messo in piedi dai magistrati d'accordo con Fini. Il passo indietro chiesto al premier dal leader del Fli? «Proposta irricevibile». Paradossale «che il presidente della Camera pretenda le dimissioni del presidente del Consiglio auspicando una crisi extraparlamentare». Silvio, a differenza di Fini, non ha «tradito il mandato elettorale», non ha «sabotato il governo e le riforme», non ha usato la veste istituzionale «per ordire complotti e ribaltoni». Ed è il momento «di verificare se il nuovo ruolo dell'ex cofondatore sia compatibile con quello di presidente superpartes previsto dalla Costituzione».

**IN PIAZZA PER LA GIUSTIZIA**

Il premier, in realtà, ostenta con i suoi la certezza che «il Fli si sgretolerà». Il congresso? «Un flop che porterà nel mio ovile altre pecorelle smarrite». Fini «disperato» non poteva far altro «se non quella svolta radicale che lo colloca all'opposizione». Secondo il Cavaliere, infatti, i sondaggi danno il Fli sotto il 3% perché «non riesce a pescare nell'elettorato di centrodestra». L'unico spazio che ha «è contendere voti alla sinistra nel nome dell'antiberlusconismo più viscerale». Un premier che dà per scontato il voto anticipato al di là delle dichiarazioni ufficiali, quindi? I fedelissimi assicurano che «la Lega tiene». Almeno «fino a giugno, fino al federalismo, poi si vede». Le incognite maggiori, però, riguardano le decisioni che assumerà oggi il gip di Milano. Negli ambienti berlusconiani si dà per scontato che saranno negative, perché «il piano eversivo» della procura «non avrebbe potuto realizzarsi senza preventivi lasciapassare». In queste ore sono molti i fantasmi che circolano tra Arcore e Palazzo Grazioli. E in caso di processo? «Verrà sollevato il conflitto davanti la Corte costituzionale per la competenza - spiegano i suoi - E verrà accelerato il ripristino dell'immunità parlamentare nel quadro di una riforma complessiva della giustizia. Se poi sarà necessario sostenere queste proposte con un milione di persone in piazza, si procederà per quella via». ❖

→ **Il premier** interpreta l'articolo 88 della Carta: «Devo essere consultato»  
→ **Illustri** pareri danno ragione al Colle. Ma è una decisione straordinaria

# Il Colle resta in silenzio Ma rimangono i timori sull'azione di governo

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



**Il Presidente** della Repubblica Giorgio Napolitano nei giorni scorsi ha lasciato trapelare la possibilità di sciogliere le Camere

**Non replica il presidente della Repubblica a Berlusconi che gli fa sapere a mezzo tv, forzando, che «ci vuole il mio parere» per interrompere la legislatura. Se il governo dimostra che funziona il premier non ha da temere. Ma è così?**

**MARCELLA CIARNELLI**ROMA  
mciarnelli@unita.it

Arriva a mezzo tv l'interpretazione berlusconiana della Costituzione. Il Cavaliere, invadendo la trasmissione mattutina di Maurizio Belpietro,

uno dei più impegnati nel controbattere alle prese di posizione del Quirinale, ha fornito agli ascoltatori la sua versione. Il Capo dello Stato dunque «per interrompere anticipatamente una legislatura senza una formale crisi di governo deve consultare sia i presidenti di Senato e Camera che il presidente del Consiglio, cioè Silvio Berlusconi» ha affermato il premier che proprio non ci sta alla possibilità di veder mettere da altri, fosse anche il presidente della Repubblica, la parola fine al suo governo che arranca. Un'interpretazione di parte. Nessuna replica dal Quiri-

nale. Napolitano, non ha intenzione di farsi trascinare in una disputa a colpi di esternazioni. Pareri illustri gli danno ragione.

**PARERI ILLUSTRI**

«Il potere di scioglimento delle Camere non è un potere duale, ma un potere eccezionale del Presidente della Repubblica. Occorre la controfirma come per tutti gli atti del capo dello Stato, ma questo non implica una condivisione» secondo il presidente emerito della Consulta, Cesare Mirabelli. Per il costituzionalista Michele Ainis se «le Camere sono di